

Vincenzo Ostuni  
*Faldone*  
il Saggiatore, 2025

Bandella editoriale

Un faldone è una grossa cartella nella quale raccogliere scritti o documenti. Possiamo immaginarcelo chiuso da legacci di canapa, ma nessun faldone è chiuso per sempre: nuovi fogli possono esservi facilmente in lati, altri possono esserne sottratti e sparire, l'ordine si può perdere, modificare, ristabilire. A una simile idea di disposizione sempre provvisoria del materiale verbale – e, in metafora, della storia collettiva e dell'esistenza individuale – è ispirata la costruzione del *Faldone*, l'opera che si vuole unica di Vincenzo Ostuni, «apertissima» e indecidibile (né raccolta poetica né poema), in continuo e indefinito mutamento; opera che qui compare per la prima volta in forma completa, per quanto completa possa dirsi un'opera per principio interminabile.

Chi vi prende la parola sembra riversare in questo corpo mutante la sua intera esperienza vitale, le contraddizioni e i rovesci del nostro tempo. Nel *Faldone* si discute di linguaggio e paternità, di politica ed erotismo, di letteratura e di infanzia, e ogni tesi, ogni posizione sentimentale, ogni possibilità storica risuona al contempo della propria sgrammaticata aspirazione alla permanenza e del suo corrompersi prima ancora di essere formulata. Attingendo alla lezione di grandi maestri novecenteschi – Montale, Sanguineti, Pagliarani su tutti – ma anche a fonti, registri, lessici prosastici, drammaturgici o extraletterari, Ostuni presenta al lettore un'opera-mondo che, battendo le mille strade della lirica occidentale – dalle più tradizionali alle più sperimentali – sembra volerle trasmutare e conservare assieme, e consegnare con vigore questo antichissimo «macrogenere» alle incertezze e agli slanci del futuro.

«Ostuni ci svela un altro segreto che in segreto conosciamo tutti: che tutti i libri di poesia sono in nito nel finito.»

Laura Pugno

«Un'opera in cerca di chi senta in sé rimuginare il mondo.»

Gabriele Frasca

«Se arrivi in fondo, il *Faldone* non ti lascia più.»

Gabriele Pedullà

«Un'opera ultra-aperta, programmaticamente in costruzione: entità testuale mutante, per principio.»

Marco Giovenale

«La pretesa luciferina (o faustiana) di dire “tutto”, in poesia. La politica, il pensiero, l'amore, il mondo.»

Andrea Cortellessa